

**Chiuso ieri a Brera l'affollato convegno promosso**

**dal Presidio psichiatrico del Paolo Pini e dall'Accademia**

## Arriva dal vecchio binomio arte-follia un incoraggiamento a uscire dal tunnel

di PIERO LOTTO

Non poteva andar meglio, il convegno "Arte nella follia, follia nell'arte" che si è tenuto nelle prime due giornate della settimana alla Sala napoleonica dell'Accademia di Brera. Un pubblico inaspettatamente numeroso, attento e con moltissimi giovani, ha seguito passo passo gli interventi di specialisti della medicina psichiatrica, critici d'arte, artisti e studiosi.

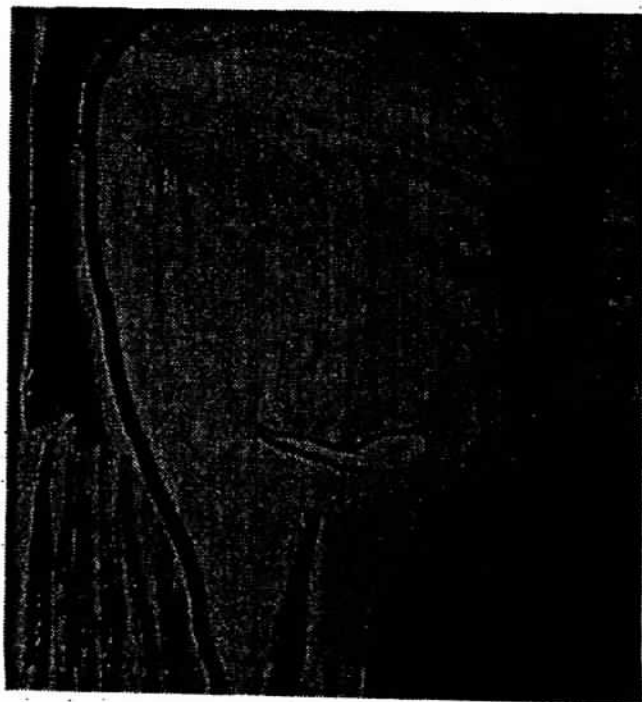
Il convegno, promosso dal Presidio psichiatrico Paolo Pini e dall'Accademia di Brera, ha approfondito in particolare la funzione terapeutica dell'arte nella cura della malattia mentale e ha offerto un primo bilancio della collaborazione avviata nel '83, con il contributo di insegnanti e allievi, tra l'Accademia di Brera e le comunità terapeutiche del Paolo Pini. Ha accompagnato i lavori una mostra della produzione artistica dell'Atelier di ar-

te-terapia diretto da Vittoria Bianchini e delle opere prodotte dalle Botteghe d'arte del "Progetto Risveglio", curato da Enrichetta Buchli e Teresa Melorio, e ospitato nel padiglione 7 del Paolo Pini.

Si deve il singolare e coraggioso incontro a una proposta dell'Istituto di scultura dell'Accademia, che ai progetti sperimentali del Paolo Pini ha "prestato" alcuni allievi e docenti, tra i quali il professor Giancarlo Marchese. Proprio Marchese scrive nel catalogo della mostra come, invitato nel febbraio '83 a visitare il laboratorio di pittura-terapia, riceve sulle prime una profonda impressione: «Io sono abituato a visionare molte opere, anche a migliaia, ma sono opere che so come guardare; queste, invece, non lo so, mi spaventa il farlo». Ma pian piano Marchese «entra» nella comunicazione tra pazienti e terapeuta consentita appunto dall'arte e finisce col notare come

«da completa non conoscenza delle tecniche e problematiche pittoriche rende questi pazienti molto concentrati e precisi sui contenuti espressivi, ove paure e ossessioni emergono con evidenza».

È un passaggio del cammino intrapreso dall'Accademia di Brera verso un mondo di malattia che dall'arte può ricevere un grande aiuto. E Fernando de Filippi, direttore dell'Accademia, intravede una non remota possibilità di offrire ai suoi studenti «uno sbocco in una fascia educativa di estremo interesse» attraverso, magari, futuri post-diploma. Un primo passo è stato fatto, perché, ha ricordato Antonio Guerrini, commissario regionale dell'Usal 75/II a cui fa capo il Paolo Pini, «i pazienti vengono inseriti in un circuito di relazioni culturali e sociali che non si fermi al microcosmo delle comunità terapeutiche, ma abbia un vero contatto con interlocutori esterni».



Due significativi esempi della produzione artistica dei pazienti del Paolo Pini.